

Voci all'Università sulla possibilità che il legale del prof. Mattioli possa chiedere al Tar una procedura d'urgenza

Nuovo rettore, l'ombra di un colpo di mano

Timori sul possibile rinvio delle elezioni. Giudizio affidato a un ex collaboratore dell'ateneo?

TERAMO — Sull'elezione del nuovo Rettore all'Università di Teramo l'ombra di un nuovo colpo di mano. Secondo voci che circolano con insistenza negli ambienti dell'ateneo il legale del prof. Mauro Mattioli, la cui elezione a nuovo Rettore è stata annullata dal decano dell'Università, il prof. Aldo Bernardini, si preparerebbe a chiedere al Tar, a cui lo stesso Mattioli ha inoltrato ricorso, una procedura quanto mai insolita. La procedura, in termine tecnico si chiama «inaudita altera partes», ovvero, traducendo dal latino «inascoltata l'altra parte». I giudici, in sostanza, potrebbero decidere senza va-

carico di pro-rettore. E allora quali ragioni potrebbero spingere la richiesta di un provvedimento d'urgenza? Qualcuno è andato a guardarsi il calendario del Tar abruzzese e ha scoperto che le prime udienze, dopo la pausa estiva, avranno luogo il 21 settembre e poi il 27 e 28 settembre. Il decano ha fissato la data per le nuove elezioni del Rettore per il 6 ottobre. E' chiaro che se il Tar dovesse pronunciarsi a fine settembre la data delle nuove elezioni dovrebbe essere quanto meno rinviata.

Ma c'è un altro aspetto che sta muovendo sospetti e illazioni. Il giudice del Tar incaricato di pronunciarsi sul ricorso presentato dal prof. Mattioli contro l'annullamento delle elezioni deciso dal prof. Bernardini, potrebbe essere il dr. Rolando Specca. Anche in questo caso qualcuno è andato a vedersi un po' di carte



lutare le controdeduzioni dell'autore del provvedimento impugnato, vale a dire il decano Bernardini. Una procedura di estrema urgenza per una vicenda che di urgente, almeno in apparenza, non ha proprio nulla. Siamo in agosto e, secondo una consuetudine consolidata da sempre, l'attività dell'Università è pressoché ferma. Non c'è alcuna «vacatio» ai vertici visto che il Rettore uscente, il prof. Luciano Russi, come il diretto interessato ha tenuto a ribadire in tutte le occasioni, resterà nelle sue piene funzioni fino al 31 ottobre. Idem per il prof. Mattioli che conserverà fino a quella data l'in-

te e ha scoperto che il dr. Rolando Specca è stato nominato dall'Università di Teramo tra i conferenzieri di diritto amministrativo per l'anno accademico 2004-2005. Una situazione, che se dovesse essere confermata, comporterebbe evidenti problemi di compatibilità. Sorge a questo punto una domanda. Perché affannarsi tanto se, come hanno ripetutamente sostenuto il prof. Russi e il prof. Mattioli, l'annullamento dell'elezione del nuovo Rettore, decretato dal prof. Bernardini, era palesemente illegittimo e pertanto la decisione doveva essere ritenuta scontata e automatica?

COMUNE

Bando per la nomina alla Fondazione Tercas

TERAMO. Il Comune bandisce un avviso pubblico per la nomina di un rappresentante del Comune alla Fondazione Tercas. Lo ha deciso il sindaco Gianni Chiodi, che ha anche fissato criteri ben precisi per poter accedere all'incarico. Innanzitutto il componente del consiglio di indirizzo della Fondazione Tercas dovrà essere «persona di piena capacità civile e di indiscussa probità».

Non solo, deve essere «qualificato per la professionalità nel settore dello sviluppo economico», continua il comunicato stampa del Comune, «o nelle materie funzionali all'attività della Fondazione o per le competenze tecniche e professionali che possono trovare occasione di utile impiego nell'organo. Deve aver espletato per almeno tre anni funzioni di amministrazione o direzione presso enti pubblici o privati con particolare riferimento alle Fondazioni bancarie, ovvero deve aver maturato esperienza nell'ambito della docenza universitaria o una qualificata esperienza operativa per almeno tre anni, nell'ambito della libera professione o in campo imprenditoriale».

Il bando prescrive anche le norme di incompatibilità, tra le quali spiccano quelle di consigliere comunale; membro del parlamento, consigliere della Regione Abruzzo, consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale degli enti della Regione Abruzzo o componente dei relativi organi esecutivi; candidato, negli ultimi cinque anni, a consultazioni elettorali; dirigente di partito negli ultimi cinque

anni; amministratori e dipendenti di enti, istituzioni e aziende pubbliche o a partecipazione pubblica, nonché di enti o imprese che abbiano rapporti contrattuali con l'amministrazione comunale; membri del comitato regionale di controllo; coloro che ricoprono cariche negli organi di indirizzo, amministrazione e controllo di altre fondazioni bancarie.

Il consiglio di indirizzo della Fondazione Tercas dura in carica cinque anni e i componenti possono essere confermati consecutivamente per una sola volta.

Le domande, in carta semplice, dovranno arrivare in municipio entro e non oltre il giorno 31 agosto. L'indirizzo è Comune di Teramo, ufficio di gabinetto, piazza Orsini 1, 64100 Teramo.

Sul plico dovrà essere riportata anche la dicitura: «Avviso pubblico - nomina rappresentante del Comune di Teramo presso il consiglio di indirizzo della Fondazione Tercas».

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio di gabinetto, il cui responsabile è Massimo Di Alessandro (tel. 0861.324245).



La sede della Tercas

UNIVERSITA'

Bioteologie: via alle iscrizioni

L'AQUILA

Sono aperte dal primo agosto scorso le iscrizioni, ad accesso libero, ai corsi di laurea della nuova facoltà di Bioteologie. Ne ha dato notizia il preside della facoltà, Arduino Oratore. L'offerta didattica per il prossimo anno accademico prevede tre corsi di laurea triennali e quattro corsi di laurea specialistica. I corsi di laurea triennali sono Bioteologie (5 indirizzi), Scienze e tecnologie cosmetologiche e Scienze e tecnologie erboristiche. I corsi di laurea specialistica sono Bioteologie mediche, Bioteologie farmaceutiche, Bioteologie agro-industriali ed alimentari e Bioteologie industriali. Per coloro che sono già in possesso di un diploma di erborista, analogamente a quanto già avviato per i diplomati in cosmetologia o provenienti da scuole per estetista, è prevista la possibilità di vedersi riconosciute le attività svolte e le esperienze mediante l'acquisizione preventiva di crediti formativi universitari attraverso il meccanismo del "riconoscimento crediti".

IN BREVE

L'AQUILA

■ **Università.** Oggi alle 12, presso il locale "Primo Piano" in via del Guastatore 2, si terrà la presentazione in anteprima dello spot dell'Università.

■ **Ingegneria.** Il ventiseienne Mirco Mattei si è brillantemente laureato in Ingegneria elettronica.

Sul fronte della musica il Comitato organizzatore ha scelto Max Pezzali: concerto al «Fattori» il 29 agosto

La Perdonanza riparte da Celestino

Pietro da Morrone sarà protagonista dell'edizione 2005: dopo anni di roventi polemiche la festa torna ad indossare «abiti» più religiosi

L'AQUILA - Archivate le polemiche degli ultimi anni, la grande festa aquilana torna a vestiti «abiti» più religiosi. Sarà, infatti, Pietro da Morrone, al secolo Papa Celestino V, il protagonista della Perdonanza Celestiniana 2005. A presentare il programma della manifestazione che si svolgerà dal 23 al 30 agosto, e che il 29 agosto vedrà il concerto di Max Pezzali, sono stati ieri mattina il presidente del comitato, il sindaco dell'Aquila Biagio Tempesta, l'assessore Alberto Mazzocco, la presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, e don Daniele Pinton.

Sarà una Perdonanza "povera", nel senso che a disposizione c'è un budget di 208 mila 950 euro, con alcune novità rispetto alle edizioni scorse. Innanzitutto quella relativa alla partecipazione al Corteo della Bolla, che si svolgerà il 29 agosto, dell'arcivescovo dell'Aquila, Giuseppe Molinari.

Il corteo religioso attenderà quello civile in piazza Duomo, sotto l'arcidiecisi, per unirsi ad esso. Un impianto di diffusione trasmetterà fino alla basilica di Collemaggio, dove sono tumulate le spoglie del Papa, le preghiere intonate dal corteo religioso.

L'altra novità è rappresentata dai nuovi costumi della Dama e del Giovine Signore. Da quelli rinasci-

Tutto il programma della manifestazione

L'AQUILA - Oltre al concerto di Max Pezzali, che si terrà il 29 agosto allo stadio «Tommaso Fattori», il programma della Perdonanza 2005 prevede una serie di iniziative, compatibili con la ridotta disponibilità economica. Si inizia il 14 agosto con "Aspettando la Perdonanza". Il primo appuntamento è la "Passeggiata musicale" dell'Istituzione Sinfonica abruzzese. Dal 16 al 21 agosto i Solisti Aquilani saranno i protagonisti di una serie di concerti barocchi

nella cattedrale di San Massimo. Dal 20 agosto partiranno anche le iniziative destinate ai bambini. Per tutta la settimana si svolgerà il tour nei luoghi del romanzo "La maschera di Celestino", scritto dal giornalista Angelo De Nicola, assieme all'autore. Il 23 agosto inizia il programma vero e proprio della Perdonanza, con l'accensione del tripode sulla torre civica di Palazzo Margherita e il concerto dell'associazione Concensus Serafino Aquilano e la

partecipazione del tenore Gian Luca Terranova. Tutte le sere sono previsti spettacoli di intrattenimento musicale, convegni, rievocazioni storiche, spettacoli di danza. Il 30 agosto si terrà il "Gran Galà della solidarietà" con il recital di Cecilia Gasdia e la partecipazione di Ugo Pagliani. Il 21 agosto si terrà invece il sesto trofeo "La Perdonanza", competizione ciclistica riservata alla categoria juniores. Dal 16 al 31 agosto saranno allestite mostre pittoriche.

mentali utilizzati finora si passerà infatti a costumi del 1250, curati dalla costumista Fiorella De Simone.

Scomparirà quest'anno il palco delle autorità che negli anni scorsi veniva allestito davanti alla basilica di Collemaggio per lasciare il posto ad una tribuna laterale.

Nel presentare il programma l'assessore Mazzocco non ha nascosto le difficoltà che hanno caratterizzato l'attività del "comitato Perdonanza 2005 - Porta Santa". Anche la presidente della Provincia, Stefania Pezzopane, ha parlato di edizione «sofferta. Il modo migliore di riparare la ferita della città - ha detto - è ripartire». «C'è stato

un momento in cui avevo deciso di non fare la Perdonanza. E' una Perdonanza sofferta - ha detto il sindaco, Biagio Tempesta - con un'impronta speciale». Il sindaco ha ringraziato la presidente della Provincia, il presidente della Regione, Ottaviano Del Turco, e le associazioni che hanno contribuito alla realizzazione della Perdonanza 2005. Del budget complessivo a disposizione del comitato 138 mila euro provengono da fondi regionali, 15 mila euro dalla Provincia, 20 mila euro sono stati stanziati dal Comune, 23 mila dalle ex aziende municipalizzate, 12 mila euro da privati e associazioni e, infine, 250 euro dalle banche.

UNIONE EUROPEA/ Richiamo al rispetto degli obiettivi fissati dal vertice di Lisbona per il 2010

E' sos diplomati e laureati scientifici

Allarme dispersione scolastica: da ridurre dal 24 al 10%

Pagina a cura

DI GIOVANNI SCANCARELLO

L'Europa rivede i patti economici, patisce la difficile congiuntura storica e la sofferta ratifica costituzionale. Riemergono divisioni e chiusure, ma una cosa è certa: mentre si fa l'Europa, bisogna fare anche gli europei ed è, questa, una partita che si giocherà soprattutto nella scuola. Oggi solo il 15% degli europei occupati svolge una professione ad alto profilo formativo. Si stima, per altro, che soltanto nei prossimi 5 anni questa quota dovrà crescere fino al 50%. Ma non c'è solo un problema di formazione professionale a breve termine. La società della conoscenza dovrà costituire la casa delle nuove generazioni. La nuova fase delle sovvenzioni comunitarie, prevista per il sessennio 2007-2013 servirà soprattutto a questo: preparare i cittadini alla sfida della competitività in una società dei saperi. L'Europa dunque svolta con decisione verso l'obiettivo condiviso ed espresso dai capi di governo di tutti gli stati membri dell'Unione, durante il consiglio europeo tenutosi il 23 e 24 marzo del 2000 a Lisbona, e cioè «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo».

A cinque anni dallo storico vertice, il Consiglio europeo si dà un progetto e una scadenza: il programma istruzione e formazione 2010, che fa di Lisbona 2000 qual-

cosa di fattibile, un progetto con più di una chance di successo.

Per il 2010 è necessario diminuire il tasso degli abbandoni scolastici, tenendo il fenomeno sotto la soglia del 10%. Attualmente il tasso medio europeo di abbandono scolastico è del 24%. L'Italia, in proposito, è in linea con la media Ue. Se alle primarie è piena scolarizzazione e alle medie si arriva a un tasso di abbandono dello 0,77%, alle superiori non arriva al diploma il 27% degli iscritti, va-

le a dire 1 studente su 4 non termina gli studi. Ma non solo. Servono più laureati in matematica, scienze e tecnologia in tutta Europa. Solo in Italia, dal 1989 al 2000 i laureati in matematica sono calati del 66,3%. C'è poi da migliorare le capacità di lettura dei quindicenni, come dimostrano le rilevazioni Ocse Pisa 2000 e 2003 e infine incrementare i programmi di educazione agli adulti. Ma non solo. Servono più laureati in ma-

tematica, scienze e tecnologia, è necessario arrivare almeno all'85% dei diplomati sul totale degli iscritti alle secondarie, migliorare le capacità di lettura dei quindicenni e incrementare i programmi di educazione agli adulti. Come fare tutto questo? Da una parte, afferma il Consiglio, è necessario indirizzare gli investimenti per sostenere la scuola nella realizzazione delle proprie finalità e per restituire una corni-

ce pubblica riconosciuta e condi-

visa, dall'altra mantenere un controllo capillare vigile e attento sull'utilizzo delle sovvenzioni e sulle strategie utili a un'istruzione coerente con un modello di società giusta per l'Europa.

PIÙ SOLDI ALLA SCUOLA

Concentrare le riforme e gli investimenti sui punti cardine per la società dei saperi, scuola, alta formazione e accesso alle tecnologie in primo luogo. Il consiglio chiede formalmente un aumento sostanziale degli investimenti pubblici e privati per l'istruzione e la formazione. Ma non si tratterà di finanziamenti a pioggia: è necessario dimostrare disponibilità all'innovazione e a investire sul capitale umano, «l'attivo più importante per l'Europa».

SPAZIO EUROPEO PER L'ISTRUZIONE

L'Europa ha bisogno che tutti i sistemi di istruzione dei paesi membri convergano verso quella casa comune sotto l'egida di Lisbona 2000. Servirà definire standard di competenza sia per gli studenti sia per gli insegnanti e i formatori. È necessario arrivare a un quadro europeo delle qualifiche dell'istruzione e della formazione entro il 2006. Ad oggi è già in piedi il progetto Europass per il riconoscimento dei crediti formativi tra i diversi paesi membri. Ma quello a cui si punta è qualcosa di più ambizioso: realizzare un curriculum dell'istruzione e della formazione europea.

È l'invito dell'Unione a tutti gli stati *Studio plurilingue per fare l'Europa*

DI GIOVANNI SCANCARELLO

L'Europa del plurilinguismo è già una realtà. Nella società dei saperi la conoscenza di più lingue è una necessità e per arrivarci è opportuno che gli studenti sappiano studiare discipline non linguistiche utilizzando una lingua diversa dalla propria. Un invito che giunge dal Consiglio dell'Unione europea e che è stato accolto dalla riforma Moratti per la seconda superiore.

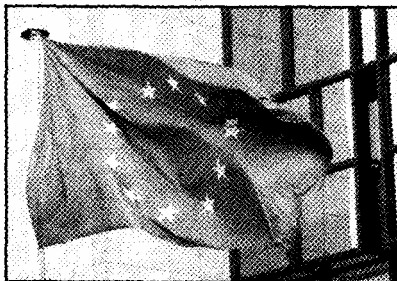
I cittadini europei, ma in particolare i nostri studenti, dovranno confrontarsi sempre di più con lo studio di materie come la storia, la geografia, le scienze, utilizzando una seconda lingua e a tale proposito i responsabili per l'educazione dell'Unione europea guardano con rinnovato interesse agli sviluppi del plurilinguismo nelle scuole dei paesi membri. Già nel 2003 la Commissione europea aveva varato un piano d'azione per pro-

muovere l'apprendimento linguistico e la diversità linguistica e, proseguendo su questa linea, l'attuale presidenza ha sottolineato l'importanza dell'insegnamento linguistico di integrazione, cioè l'apprendimento di una materia non linguistica

utilizzando una lingua straniera.

Tale approccio è alla base del progetto « Emile » che, appunto, utilizza una lingua bersaglio in

modo funzionale all'apprendimento di materie tradizionalmente insegnate nella lingua madre. La presidenza ha dunque sottolineato la necessità che gli stati membri accolgano l'istanza del plurilinguismo e l'opportunità di aderire all'approccio Emile, auspicando che tutti gli stati membri sensibilizzino l'opinione pubblica rispetto ai suoi vantaggi e ne promuovano la diffusione presso gli insegnanti e i formatori.



Più accoglienza per favorire la ricerca

TOLLERANZA E CREATIVITA'

di **FRANCESCO BILLARI***

Ho lavorato, per circa tre anni, in un Istituto Max Planck. Uno degli 80 appartenenti ad una organizzazione di fama mondiale: 15 premi Nobel assegnati dalla fondazione (1948). Durante lo stesso periodo, solo tre studiosi appartenenti ad istituzioni italiane o a partecipazione italiana hanno ricevuto il premio Nobel (Natta, Levi Montalcini e Rubbia); con tre Nobel per la Letteratura (Quasimodo, Montale e Fo). L'istituto ha sede a Rostock, sul Mar Baltico, nei territori della ex Ddr.

Un giorno giunge ai ricercatori una email. La mail preallerta gli studiosi stranieri per il sabato seguente: rimanete chiusi in casa se possibile, è prevista una manifestazione neonazista. Prima, durante e dopo la manifestazione si potrebbe scatenare una caccia allo straniero, e voi potreste farne le spese. Fresche erano le notizie di Dessau, sempre nell'ex Ddr: Alberto Adriano, originario del Mozambico che là viveva da 20 anni, sposato con una tedesca e padre di tre figli, era stato massacrato da tre giovanissimi skinhead.

Più lontani, ma presenti, erano i ricordi di un episodio che rendeva Rostock tristemente famosa in tutto il mondo. Nel 1992 infatti, centinaia di estremisti avevano assaltato, anche usando bombe molotov, per diversi giorni le residenze dei profughi in gran parte vietnamiti. Molti «normali cittadini» avevano osservato e silenziosamente approvato. Le autorità scientifiche tedesche vedevano e vedrebbero oggi questi episodi con profonda preoccupazione.

La creatività scientifica che conduce all'eccellenza non può infatti fare a meno della diversità e dell'apertura ai ricercatori ospiti. Per questo, la Lombardia non può permettersi di diventare «tristemente» famosa per le aggressioni, anche solo tentate, agli immigrati o a coloro che hanno un colore di pelle o magari di capelli diverso.

Le potenziali conseguenze economiche, oltre che politiche e culturali, sarebbero infatti devastanti. Le nostre città hanno fondamentale bisogno di imprese, studenti, lavoratori, ricercatori, famiglie provenienti da altri Paesi. Se la presenza di frange intolleranti è probabilmente inevitabile, è fondamentale che i «normali cittadini» non osservino magari approvando silenziosamente come in quei giorni a Rostock. Ed è vergognoso che politici e

mezzi di informazione schierati politicamente approvino quei tentativi di linciaggio che, ricorda Gian Antonio Stella nel suo bellissimo volume, abbiamo a nostra volta subito «quando gli albanesi eravamo noi».

* *Università Bocconi*

DALLE LIBERALIZZAZIONI CHE HANNO AUMENTATO LE TARIFFE ALL'ENERGIA IMPORTATA: NESSUNO PENSA A CHIUDERE I CAPITOLI APERTI

Rinvii e fallimenti nel Paese delle riforme impossibili «Il problema? Troppi professori e pochi ingegneri»

analisi

Alessandro Barbera

ROMA

L'ITALIA è un Paese irrimediabile? L'agenzia di rating Standard & Poor's non sembra nutrire troppe speranze sul Belpaese. E non sui mesi che ci separano dalle elezioni. Peggio. Gli ascoltissimi analisti americani dicono che comunque andranno le cose nel 2006 andrà al governo una coalizione troppo divisa per imporre una strategia di lungo periodo. Un giudizio piuttosto tagliente per il Paese dove destra e sinistra si attaccano a vicenda per rivendicare le migliori riforme e denunciare quelle mancate dall'avversario. Dove il centro-destra è convinto di aver cambiato l'Italia e il centro-sinistra non perde occasione per ricordare che nulla si sarebbe potuto fare senza gli Amato, i Dini, i Prodi e i D'Alema. Il Paese nel quale c'è sempre un editorialista che si ritrova a descrivere riforme fatte male o incomplete. Come quella della scuola e dell'Università: prima furono Berlinguer e Zecchino, poi arrivò la Moratti. Eppure tutti continuano a lamentarsi. O quella dell'energia: nonostante una fortissima liberalizzazione, in Italia imprese e famiglie pagano le bollette più care d'Europa e dipendiamo dal nucleare prodotto a pochi chilometri dai confini.

«Sa qual è il problema?» dice l'economista Giacomo Vaciago. «Che in Italia la mattina i ministri fanno riforme in Parlamento e la sera vanno in televisione a

spiegarle. Si occupano così tanto delle riforme che non hanno il

tempo di governare. Penso alla Moratti: ma con tutti quei decreti attuativi quando incontra i provveditori? L'unico di questo governo che ha capito un po' come vanno le cose è Pisanu. Lui incontra spesso questori e prefetti, e si vede».

Quando non se ne fanno troppe, le riforme italiane o risultano astruse oppure se ne parla per anni senza mai farle. Standard and Poor's non si aspetta gran-

ché dalla prossima Finanziaria. Difficile sostenere il contrario: i Consigli dei ministri approvano bozze che vengono regolarmente stravolte in Parlamento. Il via libera alla Finanziaria si trasforma ogni anno in una estenuante navetta fra Camera e Senato. Per non finire nell'esercizio provvisorio l'anno scorso la Camera ha approvato tutta la manovra in un solo articolo con oltre quattrocento commi. Ed era accaduto

anche con il governo Prodi. Eppure di riformare la sessione di bilancio si parla da oltre vent'anni.

Per Vaciago c'è di peggio che non fare nulla: la promessa dell'altra coalizione di cambiare tutto. «Micidiale». Un modo perfetto per creare incertezza. Una sorta di spoil system allargato alle regole. «E' vero, siamo un po' malati di benaltrismo», ammette Giuseppe Vegas. «Ci sono troppi professori e pochi ingegneri. Ma siamo anche un po' conservatori, e fare le riforme è più complicato che altrove». Come la riforma del risparmio: dopo i crack Cirio e Parmalat sembrava

dovessero essere la priorità delle priorità. Erano i tempi della battaglia di Giulio Tremonti con-

tro il sistema delle banche e il governatore Fazio. A dicembre 2003 la prima bozza, poi una seconda. Prima il governo sembrava volesse fare tutto da solo, poi lo stesso ministro dell'Economia aprì al dialogo bipartisan. Ma saltò tutto nonostante l'attivismo di Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi. Eppure se la riforma fosse stata approvata, dicono alcuni, forse lo scandalo di questi giorni delle intercettazioni fra il governatore Fazio e Gianpiero Fiorani si sarebbe potuto evitare. «Il problema è che in Italia le riforme le fanno i governi e il Parlamento è paralizzato dai veti reciproci», dice Vaciago. «Perché gli scandali finanziari ci sono ovunque, ma in America la Sarbanes-Oxley è stata approvata a tre mesi dallo scandalo Enron e porta il nome di due deputati, uno della maggioranza e uno dell'opposizione».

Natale D'Amico della Margherita dice che in fondo la colpa è del centro-destra. «La verità è che non hanno fatto praticamente nulla di buono. Quando qualche riforma è andata in porto era solo il completamento di progetti del centro-sinistra. Anzi, la mia sensazione è che il messaggio di Standard and Poor's sia un chiaro invito al centro-sinistra a ritrovare lo spirito del '96 e a costruire una coalizione coesa». Giulio Andreotti dice invece che il giudizio degli americani è solo un po' ingeneroso, perché «non abbiamo un fisico da primatisti, ma spesso siamo come quei corridori un po' mingherlini che alla fine stracciano tutti».

C'È UN PO' DI GENIO IN TUTTE LE MENTI

UMBERTO GALIMBERTI

Non bisogna reprimere l'inclinazione di ciascuno verso una certa materia Nietzsche in modo paradossale diceva che chi sa le lingue è un imbecille

Quando i genitori vanno a parlare con i professori dei loro figli si lasciano dire tutto il male possibile («Suo figlio non studia, disturba, s'impegna poco, è sempre distratto, potrebbe fare di più») purché tutte queste negligenze e inadeguatezze non mettano in discussione l'intelligenza del figlio. E in un certo senso i genitori, a loro insaputa, hanno anche ragione, e i professori fanno bene a non contraddirli.

Infatti, quando si parla di una persona non si dovrebbe mai usare l'aggettivo "intelligente" perché la qualità che l'aggettivo vorrebbe designare non esiste. L'intelligente infatti è una moltitudine di forme, la maggior parte delle quali trova nelle nostre scuole, nei centri di diagnosi psicologica e nel giudizio della gente solo la sua mortificazione.

È noto, ad esempio, che i superdotati vanno male a scuola, perché il modello di intelligenza che i professori hanno in mente e su cui misurano i rendimenti scolastici è costruito sulla categoria della "flessibilità", che nel caso dell'intelligenza equivale a "mediocrità". Flessibile è infatti quell'intelligenza che, versata in ogni direzione, non presenta una particolare inclinazione per nul-

la, e perciò è in grado di dispiegarsi a ventaglio su tutto perché nulla la inclina in modo decisivo.

Così si stroncano inclinazioni sull'altare della genericità, che non è il nozionismo contro cui si sono fatte in anni passati stupide battaglie, ma la supposizione che l'intelligenza sia una dimensione versatile e versata per qualsiasi contenuto.

Non è così! Così come non è da privilegiare, come fa la nostra scuola, l'intelligenza "convergente", che è quella forma di pensiero che non si lascia influenzare dagli spunti dell'immaginazione, ma tende all'univocità della risposta a cui tutte le problematiche vengono ricondotte.

Più interessante, anche se meno apprezzata a scuola, è l'intelligenza "divergente" tipica dei creativi, capaci di soluzioni molteplici e originali, perché invece di accontentarsi della soluzione dei problemi, tendono a riorganizzare gli elementi, fino a ribaltare i termini del problema per dar vita a nuove ideazioni.

Nei suoi molteplici studi sull'argomento Howard Gardner, i cui libri sono editi da Feltrinelli, mostra che non c'è un'intelligenza generica, quella su cui di solito si applica la misurazione della scuola, ma forme così diverse fra loro che non è possibile unificarle e misurarle in modo uniforme. Ogni forma d'intelligenza, infatti, è percorsa dal "genio", che non è una prerogativa di Leonardo, ma di tutte le menti che sempre sono inclinate in una certa direzione, a partire dalla quale scaturisce per ognuno la sua particolare ed esclusiva visione del mondo.

Già a livello biologico si constatano differenze abissali per cui, ad esempio, a due anni c'è chi recepisce una sequenza di musica classica come "armonia" e chi come "dissonanza". Allo stesso modo c'è una "intelligenza linguistica" per la quale le parole non hanno profondità, ma su-

perficialità. Questi non sono giudizi di valore, ma dimensioni geometriche, in base alle quali il profondo ha a che fare con la ver-

ticalità e il superficiale con l'orizzontalità. Un'intelligenza linguistica non scopre una parola nella sua radice e nel suo spessore di significato, ma è molto abile nel trasporre un termine o una costruzione da una lingua all'altra.

Ciò lascia supporre che chi è padrone di molte lingue ha un'intelligenza che non è turbata dalle differenze antropologiche e dalle differenze di mondo che in Italia hanno generato un

linguaggio e in Germania un altro, per cui senza questo carico antropologico e senza questa sensibilità per la differenza dei mondi, può trasporre con maggiore agilità un termine da una lingua all'altra. Per questo Nietzsche poteva dire: «Chi sa le lingue è un imbecille».

L'espressione è parentoria e per i professori di lingue può suonare persino offensiva, ma il senso non è ricondito. In tanto si può trasporre un termine da una lingua all'altra in quanto non ci si è inabissati nel suo senso e la parola non ci ha fatto prigionieri della sua profondità.

C'è una "intelligenza logico-matematica" che sulla terra non vede cose, ma analogie e rapporti: «Il primo uomo - scrive Whitehead - che colse l'analogia esistente tra un gruppo di sette pe-

sci e un gruppo di sette giorni compì un notevole passo avanti nella storia del pensiero». Per questo tipo di intelligenza le cose perdono il loro spessore materiale, il pesce non rimanda al mare e ai naviganti, così come i giorni non rimandano alle opere quotidiane che Esiodo descrive ne *Le opere e i giorni*.

Per l'intelligenza logico-matematica le "cose" diventano "rapporti" e i numeri che li esprimono diventano la "spiegazione" del mondo, nel senso in cui diciamo che qualcosa si "di-spiega", si apre alla leggibilità. Platone ne aveva ben coscienza, per questo sul frontespizio dell'Accademia da lui fondata aveva fatto scrivere: «Non si entra qui se non si è geometri».

C'è poi una "intelligenza musicale" che materializza la geometria nel suono. Questa materializzazione instaura l'uomo come colui che ascolta il ritmo di una creazione che lo trascende. La musica non si "dice", si "ascolta", e l'orecchio diventa quel padiglione aperto al mondo per cogliere quella "armonia invisibile" che, al dire di Eraclito, «val più della visibile». Ascoltate da un'intelligenza musicale le parole cessano di avere un senso per guadagnare un suono. Dominante non è più il significato, ma la voce, il suo tono, da cui si desume un senso nascosto del mondo che non si può "dire", ma solo "u-dire".

C'è una "intelligenza spaziale" che dispiega un mondo che sfugge alle coordinate geometriche, per offrirsi alle azioni che disegnano quella spazialità visiva, sonora, emotiva che è anteriore alla distinzione dei sensi, perché il valore sensoriale di ogni elemento è determinato dalla sua funzione nell'insieme e varia con questa funzione.

Per il navigante, ad esempio, il mare non è uno spazio oggettivo, ma un campo di forze percorso da linee di forza (le correnti) e articolato in settori (le rotte) che lo sollecitano a certi movimenti e lo sostengono quasi a sua insaputa. La terra che intravede, le correnti che sente, le onde che taglia non gli sono presenti come un dato oggettivo, ma come il termine delle sue intenzioni e delle sue azioni. Nella burrasca non percepisce cose, ma fisionomie: fisionomie familiari come la terra che a distanza si profila, e fisionomie ostili come le onde nella cui al-

tezza scorge non tanto una dimensione quanto una minaccia. Se nello sguardo il navigante è magicamente congiunto alla meta, è nella forza e nell'azione dei suoi gesti la possibilità di pervenirvi. Qui la sua intelligenza è tutta raccolta nella dialettica corporea tra l'ambiente e l'azione.

C'è poi una "intelligenza corporea" che guarda il mondo non per scoprirlo, ma per abitarlo. Abitare non è conoscere, è sentirsi a casa, ospitati da uno spazio che non ci ignora, tra cose che dicono il nostro vissuto, tra volti che non c'è bisogno di riconoscere perché nel loro sguardo ci sono le tracce dell'ultimo congedo. Abitare è sapere dove deporrel'abito, dove sedere alla mensa, dove incontrare l'altro.

Abitare è trasfigurare le cose, è caricarle di sensi che trascendono la loro pura oggettività, è sottrarle all'anonimia che le trattiene nella loro inedità, per restituirle ai nostri gesti abituali, che consentono al nostro corpo di sentirsi tra le "sue cose", presso di sé.

Frequentando il mondo, l'intelligenza corporea non è mai percorsa dal sospetto che la sua percezione possa essere un'illusione rispetto a qualche presunta verità in sé, perché, proprio confrontandole con le percezioni, ha imparato a riconoscere le illusioni che sono sempre ospitate dal silenzio del mondo, da una risposta mancata.

C'è infine una "intelligenza psicologica" per la quale il mondo è uno specchio di sé. Proiettando i propri vissuti, gli uomini hanno incominciato a catalogare la natura secondo i miti dell'anima. Ne è nato un mondo immaginario di cui i poeti e i mistici sono i gelosi custodi. A loro si deve la nobiltà delle nostre passioni.

In forma mitologica hanno saputo affidare al cielo quanto noi oggi in forma patologica affidiamo alla psichiatria.

Perché gli uomini non vivono più all'altezza delle loro passioni? Perché nei loro desideri non scorgono più un'intelligenza? Perché, dopo averle private della loro intrinseca intenzionalità, si è assegnato alle nostre passioni solo lo spazio opaco e buio dei nostri corpi? Che ha fatto la ragione di noi? Dove ci porta l'itinerario dell'intelligenza scientifico-tecnica divenuta egemone? Non perdiamo così e per sempre le tracce del cammino percorso?

Agli uomini della scuola l'invito a non demolire quelle diverse forme di intelligenza in cui è custodito un

potenziale di umanità diversa da quella oggi compiutamente spiegata sotto il segno della tecnica. Controlla la tecnica non abbiamo nulla da obiettare se

non la sua funzione egemone e totalizzante, che lascia perire ai suoi margini tutto quel volume di senso che, non essendo tecnicamente fruibile, è lasciato essere come parola inincidente, puro rumore che non fa storia.

Ma per questo è necessario che la scuola si declini "al plurale" e insegua, attraverso un'articolazione totale, tutte quelle forme di intelligenza in cui sono custodite quelle possibilità che, in un mondo sempre più strutturato in modo funzionale, diventano gli unici ricettacoli del senso. Un senso trovato in sé, nella forma della "propria" intelligenza.